

## COMUNITÀ

## II COMMENTO

## E l'immaginario va in frantumi

Alberto Crespi



SEGUE DALLA PRIMA

Beh, è rimasta solo la mamma. Quante volte vi siete sentiti dire, o magari avete detto: si può cambiare partito politico, si può cambiare moglie, ma non si può cambiare squadra? Beh, siamo sicuri che sia ancora così? Un tifoso juventino perbene, cosa dovrebbe dire? Qualche anno fa la triade Moggi/Girardo/Bettega ha fatto condannare la Juve alla serie B, e ora che dopo anni di purgatorio i bianconeri hanno (meritabilmente) rivinto lo scudetto, ecco che l'eroico allenatore si ritrova la casa perquisita dagli inquirenti e un giocatore, Bonucci, è anch'egli indagato. Tutta roba - sarà bene chiarirlo - che non riguarda il campionato appena finito e non vede coinvolta la Juve come società. Però, ripetiamo la domanda, un tifoso della Juve cosa dovrebbe dire, anche di fronte a un rinnovo di contratto (per Conte) quanto meno frettoloso?

Sta crollando un sistema. Il calcio rischia di venire travolto e di perdere completamente credibilità, come è successo al ciclismo dopo gli scandali legati al doping che hanno ridicolizzato, negli ultimi vent'anni, quello che ai tempi di Coppi e Bartali era lo sport più amato d'Italia. Nel 2006, alla vigilia dei Mondiali, ci fu Calcio-poli. Oggi, alla vigilia degli Europei, ecco uno scandalo-scommesse talmente ramificato da rendere incredibile non il risultato di una singola partita, ma l'esistenza stessa di uno sport, di un ambiente. Le reazioni di ieri, dopo gli arresti di Milanetto e di Mauri, la perquisizione a casa di Antonio Conte e il coinvolgimento di due nazionali come Criscito e Bonucci, sono sconcertanti. Adriano Galliani, all'ingresso dell'assemblea della Lega, dichiara: «Il Milan non c'entra. Oggi non è giornata per parlare, oggi bisogna stare zitti». Ok. Intanto parla, per sottolineare che il Milan non c'entra: era necessario? Beppe Marotta, direttore generale della Juve, sposa la linea del silenzio: «Non siamo in grado di fare commenti, stiamo zitti. Siamo super sereni». E il naso si allunga: sereni? Il mangia-allenatore Zamparini, presidente del Palermo, invece parla: «Non mi piace questo andazzo all'italiana, siamo un popolo senza civiltà». Direte: finalmente uno che non si nasconde, che denuncia, che si indigna. Credete che le parole «andazzo all'italiana» si riferissero allo scandalo? Nossignori: Zamparini ce l'ha con la

giustizia-spettacolo, con le perquisizioni alle 8 di mattina, insomma con chi sta tentando di fare pulizia. E aggiunge: «Secondo me è una commedia all'italiana». No, caro Zamparini, non offendiamo: nemmeno Age & Scarpelli, nemmeno Risi o Monicelli, nemmeno quel genio di Alberto Sordi avrebbero immaginato un simile verminaio. Questa non è commedia all'italiana, semmai è farsa scollacciata in stile anni '70, una versione horror dell'Allenatore nel pallone con Lino Banfi.

Nessuno parla? Non proprio. Almeno il Coni, parla chiaro: il suo presidente Giovanni Petrucci ha espresso «sdegno e indignazione per quanto sta emergendo in seguito alle operazioni disposte dalla Procura della Repubblica di Cremona», ed ha auspicato «che certi comportamenti illeciti vengano sanzionati senza indugio e con la massima severità, applicando tutte le norme in vigore. Il Coni manifesta il più totale apprezzamento e ringraziamento ai magistrati e alle forze di polizia che con le loro azioni aiuteranno il mondo del calcio a far pulizia di personaggi che con subdoli comportamenti illudono i tifosi e ingannano i loro sentimenti». Parole giuste, dovute e anche lievemente pro domo sua: quest'anno è in programma anche una bazzecola chiamata Olimpiade, e bene fa il Coni a prendere le distanze da un mondo che con le Olimpiadi ha davvero poco a che vedere. Rimanendo

al calcio, se non parlano loro parliamo noi, che siamo semplici tifosi, di quelli che ancora perdono tempo a vedere un pallone che rotola. E diciamo quello che ronza nella testa di molti tifosi normali: ma con quale faccia andiamo agli Europei? Non sarebbe più giusto dire all'Europa: scusate, ci siamo sbagliati, non ce li meritiamo - prima che sia l'Europa a dirlo a noi? Sappiamo benissimo che è impossibile, che ci sono troppi interessi in ballo e che Cesare Prandelli è una bravissima persona. Ma almeno chiediamocelo. Sentiamo già una risposta: nel 2006, con uno scandalo simile, siamo andati ai Mondiali e li abbiamo vinti! Questo è un ragionamento molto all'italiana, per la serie: siamo figli di puttana e siamo orgogliosi di esserlo. Quanto reggerà ancora, questo modello italiota che esportiamo nel mondo da anni? L'impressione è che il mondo si stia scoccando, ma è arrivato il momento di dire che ci siamo scocciati anche noi. Il Paese sta perdendo, oltre alla credibilità politica ed economica, anche il proprio Immaginario, i propri sogni, i propri miti di riferimento. Il calcio, in Italia, non è solo un gioco, né - tanto meno - solo un'industria. Il calcio è mito collettivo, memoria condivisa, cultura popolare, rito di passaggio per tutti i bambini che tirano calci ad un pallone per la prima volta. Distruggerlo significa rendere questo Paese più povero. Fermiamoli.

## L'INTERVENTO

Non c'è più lealtà  
Nessuno è al suo posto

Dario Fo



SEGUE DALLA PRIMA

Non c'è traccia di lealtà nei fatti contestati al calcio e a suoi interpreti, non c'è traccia di generosità, tutto si compra, o quasi, a dispetto di quanti invece non sarebbero disposti a far mercato nero di una prestazione o di un goal. Il Vaticano è potere, più del calcio: decide governi e legislazione civile più di una maggioranza parlamentare. Ma ecco che l'impianto morale evangelico appare azzerato dall'intreccio dei veleni che regolano i piani altissimi della Chiesa, così come mostrano tristemente i carteggi nei cassetti di San Pietro. Slealtà e ingenerosità, anche qui. Calcio e Chiesa. Come se i vescovi si fossero vestiti da calciatori, come se i calciatori si fossero vestiti da vescovi e tutti, appassionatamente, avessero truccato e avvelenato risultati, relazioni, obblighi morali. Nessuno è al suo posto. Certo, la cronaca non rende giustizia al buono che pure c'è, vive, resiste qui e lì, ma i fatti sono devastanti. È un disastro per l'Italia, un doloroso momento di autocoscienza di massa. Ne usciremo migliori oppure lo choc seppellirà la voglia di partecipazione e di consapevolezza in un deserto di autismo esistenziale? Intanto ripensiamo a quel che è accaduto ad un'altra colonna portante della nostra società, la politica. Conviene chiedersi perché gli italiani abbiano tanta poca stima della politica e dei politici. Qualcosa di positivo è stato fatto in questo mondo: a qualche cosa i suoi interpreti hanno rinunciato sotto la spinta di una critica sempre più accesa, ma perché resta nelle coscienze degli italiani l'amarezza di una "prova" che non ha dato i risultati sperati? Perché, l'immagine che i politici hanno offerto è quella di un insetto che, attaccato dall'alto, tende ad arrotondarsi, a rinchiudersi nella sua difficile, odiosa ingenerosità? Chi sono gli sponsor più "pesanti" del fenomeno Cinque Stelle, se non i rappresentanti di questa ingenerosità? Chi se non questa ingenerosità militante ha messo i destini del Paese nelle mani di Grillo, l'uomo più pericoloso, a detta dei critici più severi? E non sto facendo d'ogni erba un fascio: nulla divide il marcio del calcio, o del Vaticano, dal marcio della politica. Vorrei avere speranza, vorrei poter sperare che la politica sia in grado di rivoltarsi come un calzino e scusate se credo che la partita più importante si giochi qui. Vorrei, altrimenti questa Italia è finita, non sarà più in grado di salvare se stessa.

## Maramotti



## Dialoghi

Bombe e attentati  
per fermare  
il movimento di Grillo?Luigi Cancrini  
psichiatra  
e psicoterapeuta

Quello di Grillo di arrivare a Roma, più che un auspicio sembra una minaccia per il Paese; lui è libero di evocare pericoli e strategie della tensione contro il "nuovo che avanza"; noi siamo altrettanto liberi di pensare che dietro questo suo "vittimismo preventivo" ci sia un modo vecchio di fare politica, che butta fango sugli avversari e usa l'attacco come miglior difesa.

CLAUDIO GANDOLFI

La frase di Grillo sulle bombe che potrebbero riprendere a seminare morte e terrore in Italia per fermare il nuovo che avanza e cioè "lui che arriva a Roma" è una frase da decifrare. Poiché Grillo è anche un comico, potrebbe trattarsi infatti di una battuta buttata lì da chi sa che le battute a volte fanno ridere anche se sono di cattivo gusto. Poiché Grillo è anche ormai un "politico",

tuttavia, il suo potrebbe essere un pensiero più serio (o più strategico). D'ora in poi, suggerisce Grillo agli italiani, di fronte agli attentati che sono già ripresi e alle bombe che hanno ricominciato ad esplodere, voi non dovete pensare più né alle Br né alla mafia perché quelli che stanno scendendo in campo sono i "poteri forti" della politica e della finanza che hanno paura di me, Grillo, l'uomo che, se non sarà fermato in tempo, potrebbe mettere in discussione il loro potere. È un discorso che mostra bene, mi pare, i limiti di un uomo politico che non dovrebbe essere paragonato con troppa facilità al Guglielmo Giannini dell'Uomo qualunque che di pensieri a questo livello di stupidità, per quanto ne so, non ne ha formulati mai e che sempre di più si presenta, invece, come il discendente diretto del comico che l'ha preceduto. Quello di Arcore.

## CaraUnità

## Dalla stazione a Castel Sant'Angelo

La scommessa era questa, quando con la nostra associazione di quartiere "Civico 17" ci siamo messi d'accordo con l'associazione "Binario 95" - che accoglie le persone che dormono alla stazione Termini - per organizzare una visita guidata di Castel Sant'Angelo per i loro amici. «Guarda quanto sono belli - fa scherzando, ma con soddisfazione Fabrizio, il loro responsabile, mentre ci raduniamo prima di entrare nel Castello - Se avessi visto in che stato erano quando li abbiamo incontrati, non li avresti riconosciuti, ora che sono tutti belli sbarbati, puliti e con i vestiti in ordine». Michael, la nostra guida, riesce ad interessarli con retroscena divertenti, come l'ascensore a corda del papa grasso che non voleva fare le scale; e solo così, a poco a poco, si scioglie dai loro occhi la soggezione per essere in un luogo tanto insolito. «Basta una separazione, un licenziamento o entrambi - mi dice Fabrizio quando gli chiedo qualche storia dei suoi amici - e inizia il naufragio che ti porta in poche settimane a dormire alla stazione. Pensi che sia per una notte, invece torni, poi perdi il senso del tempo, dell'identità, del decoro». «Noi ricostruiamo prima di tutto delle relazioni - mi dice ancora Fabrizio - perché da lì inizia il lento

restauro delle persone. Facciamo colazione insieme alle otto, quando il dormitorio della Caritas dove passano la notte chiude. Poi abbiamo laboratori di pittura, scrittura e da poco anche di teatro. Tutte occasioni per tornare a vivere una dimensione sociale. E senza che diciamo nulla, tornano da soli a lavarsi, mettersi vestiti puliti e persino a parlare tra loro». Siamo arrivati alla terrazza più alta e l'angelo del Castello è proprio lì vicino. «Fa il gesto di rinfoderare la spada - spiega Michael - per significare che la peste è finita». Tutti ridono e vogliono la foto di gruppo con San Pietro sullo sfondo.

Massimo Marnetto

## Tagliateli subito!

Se il ministro Giarda ha potuto individuare 100 miliardi di euro di costi tagliabili subito - e altri 300 nel tempo - il governo dovrebbe buttarsi a pesce nel procedere ai tagli. Con la montagna di debito pubblico che abbiamo non c'è da scherzare. Si risparmierebbero decine e decine di miliardi di interessi passivi. Perché non è una priorità? Altro che la riforma presidenzialista favoleggiata da Berlusconi o altre lepidozze di cui sono pieni i giornali.

Vincenzo Cassibba

L'Unità

Via Ostiense, 131/L  
00154, RomaQuesto giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30Direttore Responsabile:  
Claudio SardoVicedirettori: Pietro Spataro,  
Rinaldo Gianola, Luca LandòRedattori Capo:  
Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Lupponi,  
Umberto De Giovannangeli  
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
Fabrizio MeliConsiglieri  
Eduardo Bene, Marco GulliRedazione:  
00154 Roma - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 28 maggio 2012  
è stata di 94.239 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona  
industriale) - 95100 Catania | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa -  
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | Pubblicità Nazionale:  
Tiscali Spa viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax  
0230901460 | Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass  
Spa - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 -  
fax 0224424550 | Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 |  
Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge  
662/96 - Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro  
nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In  
ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del  
luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds.  
La testata fruisce dei contributi statali diretti di  
cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione  
come giornale murale nel registro del tribunale  
di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del